L' ISCRIZIONE LATINA DI ROICO
(*CIL* V, 7463)

L'epigrafe *CIL* V, 7463, incisa su un'ara votiva e ritrovata, si crede, a Montiglio (Asti), località che in età romana imperiale dovette far parte, secondo Mommsen, del territorio del *municipium* di *Vardagate*[1], è stata recentemente rivista e ripubblicata in due diverse sedi da Giovanni Mennella[2], che la attribuisce invece all'*ager* di *Industria*[3]. Attualmente l'iscrizione è conservata nei depositi del Museo di Antichità di Torino[4].

Il testo epigrafico è iscritto sulla faccia anteriore di una piccola ara[5], che ha subito offesa ai margini della faccia principale, particolarmente a sinistra ed al coronamento, i cui spigoli anteriori sono mancanti.

Sullo specchio della superficie iscritta lo spazio non appare ben suddiviso: nella zona di sinistra la spaziatura fra le lettere si mantiene pressoché costante, mentre nella parte destra i caratteri si avvicinano progressivamente, tanto che nella parte terminale delle linee 1 e 3 i caratteri stessi sono addossati al margine.

Il testo di questa iscrizione fu pubblicato al n. 7463 del V volume del *CIL* dal Mommsen, che non ne prese visione diretta ma si basò su un manoscritto del Frasconi trovato fra il materiale raccolto dal Gazzera[6].

Mennella, ripubblicando l'epigrafe, dà la seguente indicazione: "Trovata in anno e sito ignoti a Montiglio..."[7]; la notizia è esatta per quel che con-

[1] Cf. Th. Mommsen, *Vardagate*, *CIL* V, 2, Berolini 1877, p. 841. Su *Vardagate* in generale e sulla sua localizzazione sul sito dell'odierna Casale Monferrato, vd. S. Finocchi, *Casale Monferrato sede di municipio: la questione di Vardagate*, in *IV Congresso di Antichità e d'Arte* (Casale M. 20-24 Aprile 1969), Casale M. 1974, 105-124; A. Cafissi, *Una scheda per Vardacate*, "Studi Piemontesi" 6, 1977, 340-342.

[2] *Marte per quattro fratelli*, in *Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994, 598-602; e G. Cresci Marrone–G. Mennella–E. Zanda, *Industria*, in "Supplementa Italica" n.s.12, 1994, 33-63, in particolare 47-48.

[3] *Marte...* 599; *Industria* 41.

[4] La fotografia, che fa parte dell'archivio fotografico della Sovrintendenza Archeologica del Piemonte, mi è stata gentilmente fornita dalla dott.ssa E. Zanda della medesima Sovrintendenza, che vivamente ringrazio.

[5] Misure: cm. 85x47x43; specchio cm. 54x31,5; alt. lettere linee 1-2: cm. 4,9; linee 3-5: cm. 4,5. La lettera più corta è la terza I della linea 1: cm. 1; la più larga è la Q alla linea 2: cm. 4,5; la più stretta è la L alla linea 1: cm. 1,5.

[6] Sugli scritti del Frasconi così ci informa Mommsen (*CIL* V, p. 719): "... Item Taurinis inter Gazzeriana inveni et excussi excerpta ex Frasconii collectaneis Novariensibus". Sulla biblioteca ed il materiale letterario lasciato da Costanzo Gazzera (1778-1859), cf. *ibid.* 778. Su Carlo Francesco Frasconi (m. 1836) cf. *ibid.* 718-19 e Mennella, *Marte...* 598-9, nota 2.

[7] *Industria* 47.

cerne l'anno, ma, quanto al luogo, vorrei segnalare che finora è sfuggita all'attenzione degli studiosi la notizia del rinvenimento contenuta in una opera, edita nel 1877, di un erudito livornese, Giuseppe Niccolini[8], che così si presenta nel frontespizio del libro: "Socio corrispondente dell'Accademia Internazionale Poliglotta di Parigi; Socio cooperatore dell'Accademia Pittagorica di Napoli; Gentiluomo dell'Accademia Giovanni Pico della Mirandola, ecc.; già pubblico Insegnante, Verificatore metrico di Casale Monferrato; Decorato del Merito di S.M.". Il nostro erudito così scrive[9]: "alle Quattro del mattino io era già in piedi. Il bravo geometra Vogliazzo-Peruzzi, col quale me l'era intesa la sera prima, m'attendeva nel cortile dell'osteria. Armato perciò di una lama di vecchio e rotto coltello, di una boccia d'acqua, di una rozza spazzola e di qualche cencio, mi posi col Peruzzi sulla via che Montiglio mette in comunicazione con *Roico*. A *Roico* in una vigna di Luigi Alessio, mi venne detto che faceva da *Termine* "*na pera scritta*" ed ecco perché là mi sono recato. La "*pera scritta*" venne da me trovata, rialzata, lavata, raschiata, e quindi letta (?); eccovi ora la poca ed incomprensibile parte dell'epigrafe, che io ho potuto copiare per uso di tutti gli studiosi di storia e di archeologia.

VITALIS . TER....V
Q.VAIVS . FL.....
..MVS . MAR.....
..LE . FRATRES....
..A . VSL..L....

Il cippo che porta scolpita questa iscrizione è alto 80 centimetri su 42 centimetri di lato. Ritornando da *Roico* mi sono fermato a San Lorenzo, che era l'antichissima parrocchia di Montiglio. Ora è essa superbo ornamento del camposanto del grosso paese, già feudo dell'antica ed illustre famiglia Cocconito di Montiglio".

Considerate le condizioni del ritrovamento, dobbiamo dedurre che il Niccolini vide l'iscrizione senz'altro nello stesso luogo dove l'aveva vista almeno quaranta anni prima il Frasconi, che era morto nel 1836.

Quanto a Roico, o meglio il "*bric Roico*", secondo la denominazione della *Carta d'Italia*, è una collina che si innalza di 263 m. sul livello del mare, a metà strada fra Montiglio e Cunico[10], in una zona vitifera.

Il termine piemontese *bric*, dal celtico *briga*, altura[11], sta a indicare una

[8] G. Niccolini, *A zonzo per il circondario di Casale Monferrato*, ed. Il Portico, Casale M. 1977 (rist. anast. dell'ed. Loescher, Torino 1877).

[9] *Op. cit.* 370-71.

[10] *Carta d'Italia*, 1:25.000, serie M 891, foglio 57 III SE, *Montiglio*, IGMI, Firenze 1964.

[11] Cf. D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, s.v. *Briga*, Brescia 1965,

collinetta che in origine doveva essere boscosa, ma che, disboscata nel corso dei secoli, ha lasciato spazio alla coltivazione, in questo caso, alla viticoltura.

Il toponimo Roico deriva dal nome germanico *Rodicho*, attestato nell'anno 800[12], così come probabilmente di origine germanica è il toponimo Cunico, attestato nell'XI secolo[13]. Montiglio invece è nome di derivazione latina (*monticulus*, monticello)[14].

Il testo fornito dal Mommsen nel *CIL* è il seguente:

VITALIS · TERTIVS / QVARTVS · FIR... / MVS · MAR.... / L · F · FRATRES / M · V · S · L · L

che viene così sciolto: *Vitalis, Tertius, Quartus, Firmus Mar[ii] L(ucii) f(ilii) fratres M(ercurio?) v(otum) s(olverunt) l(ibentes) l(aeti).*

Lo studioso tedesco integrò la lacuna alla fine della linea 3 con due I, supponendo di trovarsi di fronte al nominativo plurale del nome *Marius*. I dedicanti, che, come risulta dalla linea 4, sono tutti fratelli e figli di *Lucius*: si sarebbero quindi chiamati *Vitalis Marius L.f., Tertius Marius L.f., Quartus Marius L.f.*, e *Firmus Marius L.f.* Va notato che *Vitalis, Tertius, Quartus* e *Firmus* non sono veri *praenomina*, ma *cognomina* usati in funzione prenominale secondo un'usanza largamente attestata localmente[15]. L'interpretazione del Mommsen che ne fa quattro fratelli sembra coerente con tale usanza. La lettura *Mari[i]* è possibile, anche se la forma contratta *Mari* è accettabile epigraficamente non solo per il genitivo singolare, ma anche per il nominativo plurale. Da notare la singolarità dei nomi dei fratelli dedicanti, poiché Vitale è evidentemente il primo figlio nato vivo, Terzo e Quarto sono così denominati per l'ordine di nascita e Fermo è l'ultimo dei figli.

Raffrontando infine il testo fornito dal *CIL* con l'originale, si nota,

101 e soprattutto cf. P. Massia, *Per la toponomastica di Pianfei e di Briga*, "Comunicazioni della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici per la provincia di Cuneo" 9, 1933, 71-74.

12 Da *Hrodo* con il suffisso *-icus*. Cf. E. Förstermann, *Altdeutsches Namenbuch. Erster Band. Personennamen*, P. Hanstein's Verlag, Bonn 1900, col. 887.

13 Nel 938 è attestato *Cuningo*; in seguito appaiono le forme *Cunicho* (a. 1041), *Cunico* (a. 1292), *Cunigo* (a. 1173); cf. *Dizionario di Toponomastica*, s.v. *Cunico*, Torino 1994, 242.

14 La prima documentazione del toponimo risale all'880 d.C.; cf. *Dizionario di Toponomastica*, s.v. *Montiglio*, p. 426. Mi sembra plausibile che i Germani si siano stanziati *laddove* esistevano precedenti insediamenti romani.

15 Vd., ad es., *CIL* V, 7025 ed i confronti ivi addotti, cui molti altri si possono aggiungere come 1050 add., 4517, 5847, 6040, 7480, 7661 (per *Tertius*); 3554, 6111, 7385, 7006 (per *Quartus*); 4605, 6789, 7339, 7728 (per *Firmus*). Su *Vitalis*, cf. R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914[4], 49.

come già aveva evidenziato E. Pais[16], che la prima lettera dell'ultima linea non è una M, ma una A: il che esclude l'ipotesi che l'iscrizione contenga un rendimento di grazie a Mercurio, come Mommsen aveva supposto, sia pure in forma dubitativa.

Mennella afferma: "All'esame ravvicinato della pietra sul limite del bordo, qui molto danneggiato, si vede bene il vertice formato dall'incontro delle due aste interne della M, il cui trattino a sinistra non può conseguire alla scheggiatura accidentale; inoltre l'angolazione del loro raccordo permette di restituire una M che è del tutto identica a quella incisa all'inizio della l. 3 ed è allineata in perfetta simmetria sotto i capoversi delle prime due righe... La presenza altrettanto indubitabile di un trattino orizzontale, posizionato fra le aste superstiti della M alla stessa altezza di quello visibile nella A, porta a concludere che al principio della quinta riga non vi sia soltanto una M, bensì una M e una A unite con l'usuale legatura del nesso"[17]. Dunque MA, cioè Marte, in questo caso il Marte celtico, invocato sotto l'aspetto di divinità salutifera.

Questa ipotesi, pur molto interessante e calzante con il contesto, mi pare urti con il fatto che la lettera A, come ben si vede anche nella foto, appare perfettamente allineata sotto i capoversi delle due linee superiori; così il testo presenta una precisa simmetria fra le prime due linee allineate verso il margine sinistro e le ultime tre allineate lievemente più in centro.

Inoltre l'esame autoptico da me effettuato mi fa dubitare, anche se non escludere del tutto, della possibilità dell'esistenza di una M iniziale: infatti mi sembra che i segni presenti siano più il risultato del danno subito dalla pietra che non dell'opera del lapicida. Quindi, a mio avviso, la lettura corretta è A · V · S · L · L.

Nella A iniziale si potrebbe vedere l'abbreviazione del nome di una divinità, certamente di tipo salutare, a cui sarebbe rivolta la dedica; forse *A(pollini)* o *A(esculapio)*[18]. Ma l'interpretazione più probabile è a mio avviso quella di A come *A(nimo)*, in una sequenza abbreviativa *a(nimo) v(otum) s(olverunt) l(ibentes) l(aeti)*[19]. La dedica quindi sarebbe priva dell'indicazione del nome della divinità[20].

16 E. Pais, "Supplementa Italica" n. 951, cf. p. 286.

17 *Marte...* 600 e fig. 2.

18 Per Apollo, cf. *CIL* V, 5762, 7232, 7810. Per Esculapio o Asclepio cf. *CIL* V, 6970 di età traianea, da Torino: *medicis Tauriniis cultoribus Asclepi et Hygiae.*

19 Non mi risulta tuttavia che questa sequenza sia attestata in quest'ordine in altre epigrafi, mentre sono ampiamente attestate le forme A.L.V.S., V.A.S.L.M., V.L.A.S., V.S.A.L., V.S.L.A., V.S.L.A.F., V.S.L.A., V.SS.L.A., VOT. S.L.A, A.L.P., A.L.F., V.L.A.

20 Esistono altre iscrizioni della zona in cui il nome della divinità non è indicato: ad es., *CIL* V, 7455, 7460.

Con molta probabilità l'ara dovette essere originariamente collocata in un tempietto consacrato ad una divinità che oggi non siamo in grado di identificare, ma che i contemporanei ben conoscevano, così da poter collegare immediatamente la dedica al dio o alla dea stessa. Ricordo, a solo titolo di esempio, che Industria fu sede nel II secolo d.C. di un importante

Serapeo, che era stato preceduto da un più antico Iseo[21] e che sia Iside che Serapide sono dei cui nell'antichità venivano riconosciute virtù salvifiche.

La località del rinvenimento dell'ara, la cima di Roico, cioè un luogo elevato e originariamente boscoso, mi porta a supporre che l'epigrafe non abbia subito nel corso dei secoli vistosi spostamenti, ma che sia sostanzialmente rimasta nel luogo dove era stata posta in origine, presso un'edicola o un tempietto ubicato sul luogo del rinvenimento. Spero pertanto che, nell'area del *bric Roico,* possano venire alla luce altri reperti che potrebbero confermare il culto della ignota divinità. La Sovrintendenza Archeologica del Piemonte sta svolgendo infatti un'attività di ricognizione nella zona.

Poiché dal territorio della vicina città di *Vardagate* provengono tre iscrizioni dedicate a Giove[22] che attestano che il suo culto fu, ovviamente, ben presente in questa zona, potremmo ipotizzare che la divinità venerata a Roico fosse Giove stesso.

La presenza in un'epigrafe di *Industria*[23] di una dedica *Silvano conservatori*, dio il cui nome stesso richiama l'originario legame con le *silvae* e che in età imperiale ebbe sicure e ampiamente attestate qualità salvifiche[24], può suggerire un altro possibile destinatario della nostra ara.

Infine, riprendendo l'ipotesi di Mennella, relativa alla dedica a Marte, con le caratteristiche celtiche del dio sia guerriero che protettore degli individui[25], potremmo pensare ad una continuità del culto di tale divinità nel sito di Roico addirittura a partire dall'età preromana.

La testimonianza di Catone (*Agr.* 83) relativa a *Marti Silvano*, in cui Silvano ricorre come titolo di Marte, a meno che esso non sia un asindeto arcaico per *Marti et Silvano*, apre interessanti prospettive[26].

Per questa epigrafe, sulla base delle caratteristiche paleografiche, mi sembra plausibile una datazione alla seconda metà del II secolo d.C.[27].

ANNA CAFISSI

[21] Mennella, *Industria* 37 e 39.

[22] *CIL* V, 7449 (ripubblicata da O. Musso, "Epigraphica" 33, 1971, 170-172), 7459, 7461.

[23] Mennella, *Industria* 48, n. 2.

[24] Vd. A. Cafissi, *Contributo alla storia dei collegi romani: i collegia funeraticia*, "Studi e ricerche" 2, 1984, p. 16 e n. 80.

[25] *Marte*... 600-601.

[26] Per l'identificazione di *Silvanus* con *Mars*, vd. E. E. Burriss, *Cato, de agri cultura*, 83, "C.J." 21, 1925, 221.

[27] L'ipotesi di Mennella che i quattro fratelli fossero scampati ad una infermità di natura epidemica, che li aveva colpiti tutti insieme, e che questo morbo sia forse da identificare con la "peste antonina", mi trova pienamente concorde (Mennella, *Marte*... 602; Id., *Industria* 48).